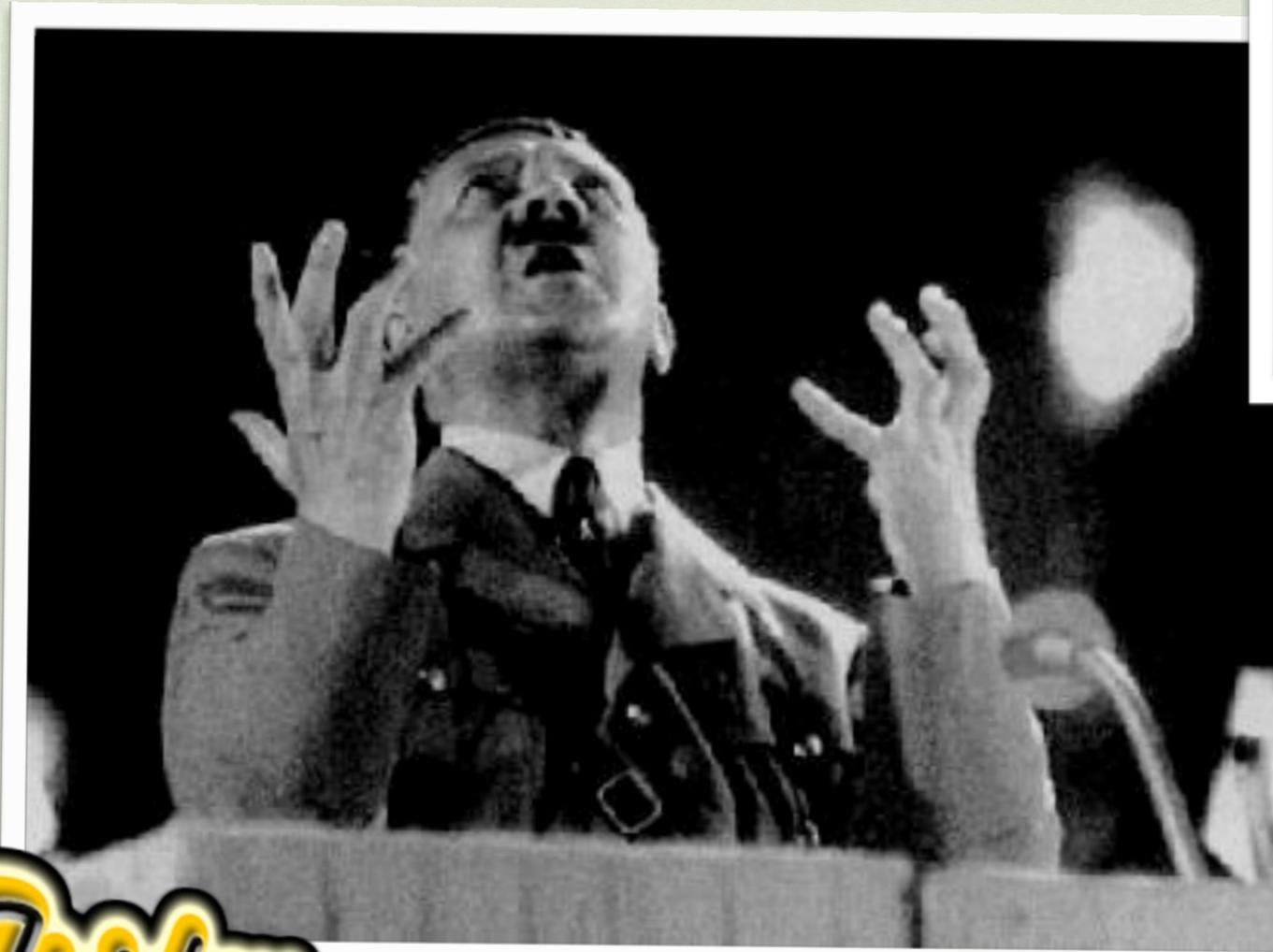


# GLI ULTIMI GIORNI DI HITLER

di Helmut Groethe



**Friday  
ON  
Saturday**

<http://fridayonsaturday.altervista.org>

- Un grande osservatore, una grandissima osservazione •

Formidabile osservatore del novecento e inguaribile perdigiorno, Helmut Grothe si trovò per caso a Berlino nell'aprile del '45.



Appassionato di fotografia naturalistica, durante la guerra aveva vagato per l'Europa alla ricerca di “bei giardini pubblici ben curati da fotografare, ma ne aveva trovati ben pochi.

Arrivato a Berlino nei giorni convulsi della fine della guerra, si era lamentato con il sindaco della capitale del fatto che “la sua stupida città non

avesse un giardinetto decente”. I due si erano accapigliati e Hitler, passando di lì, li aveva divisi.

Incontrando quello strano ometto buffo col baffo e non sapendo più cosa fotografare, il Grothe aveva deciso di bighellonare per qualche giorno assieme a lui, cercando di ricavare il massimo dalle pellicole che aveva preventivamente acquistato.

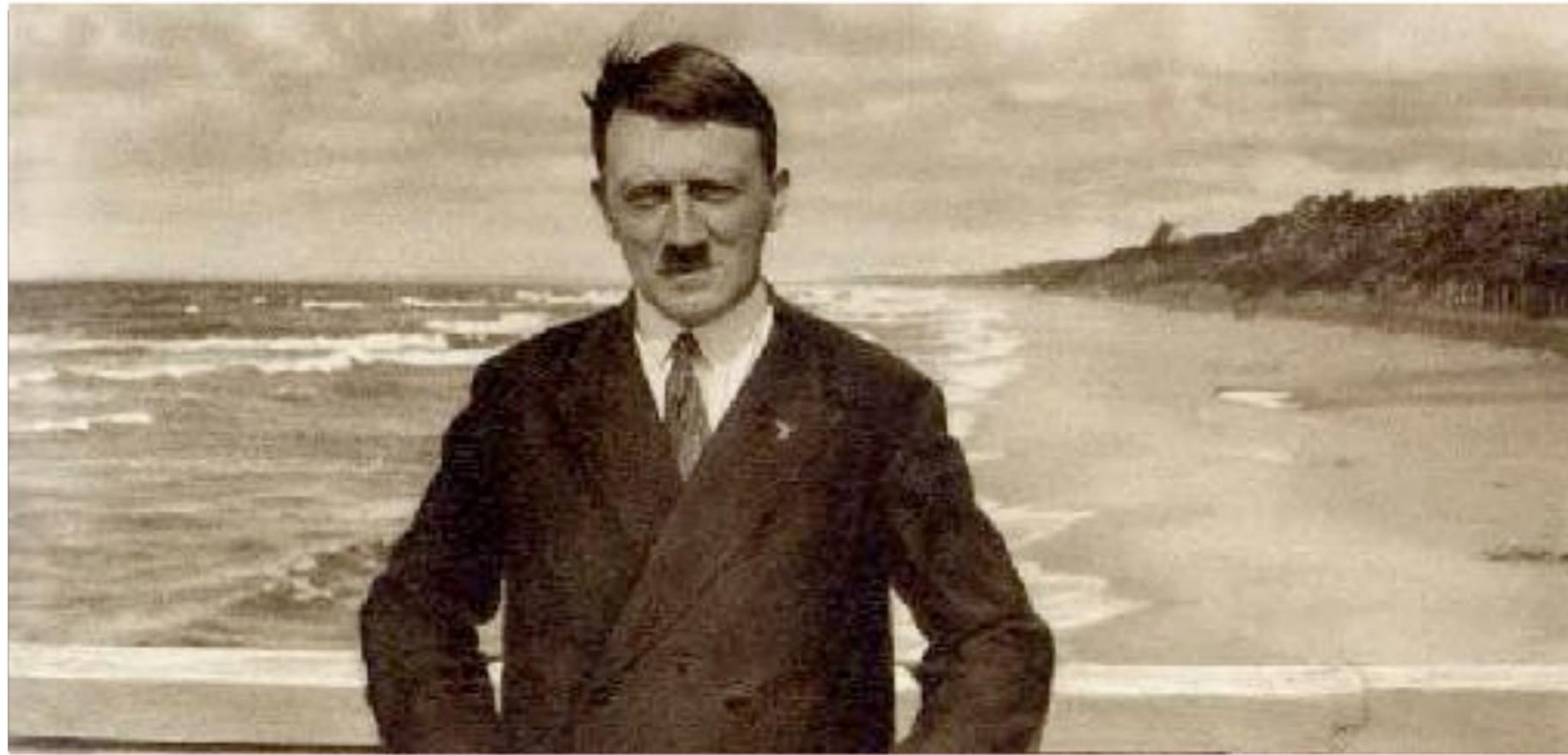
Hitler, che amava gigionare davanti alle macchine da presa pur di non lavorare, fu lieto di dargli più di una occasione per scatti memorabili.

Ne è risultata una documentazione fotografica di inestimabile valore. La proponiamo ora con le note autografe del Grothe.

# PARTE PRIMA: FUORI DAL BUNKER



# IN RIVIERA



INVECE DI TAGLIARE LA CORDA DAVANTI AGLI ALLEATI IL FUHRER, PRUDENTEMENTE, VA AL MARE.

10 aprile 1945 - Hitler ha di nuovo lasciato la Cancelleria di nascosto per andarsene al mare a Rotterdam. Non ne vuol sapere di lavorare e neppure di indossare il costume da bagno quando si reca al mare. Insiste a fare il bagno in giacca e a spalmarsi olio solare sulla camicia.

Litighiamo. Si finisce per tornare a Berlino dopo aver scattato poche foto: « La guerra è meglio che rompermi le palle con lei al mare, Helmut», afferma. Lo colpisco con la Hasselblad sulla testa e perdo il rullino dove avevo fotografato le conchiglie rosa.

# PALOMBARO



## IL FUHRER SI COMPERA UN BEL CAPPELLINO

Hitler, entusiasta, al mare vuole comperare una tuta da palombaro. Quando gli dicono il prezzo va su tutte le furie. Decide di comperare solo il copricapo e tenerlo in testa "finché non troverò i soldi per comperare il resto". È di cattivo umore. Decidiamo di tornare a Berlino in auto ma Hitler non ne

vuole sapere di chiedere indicazioni sul percorso. Anzi, insiste a darne ai passanti leggendo una mappa della Cina del XV secolo che, non so come, porta sempre con sé. Ha un talento naturale per irritare la gente e per creare capannelli di anziani sfaccendati.

# CARICATURE



HITLER, DIVERTITO, SI LASCIA ANDARE A RICORDI DI GIOVINEZZA E SI IMPROVVISA AQUARELLISTA

Dopo diverse ore non siamo ancora partiti. Il Fuhrer ha radunato intorno a sé una quantità di anziani e curiosi indescrivibile. È galvanizzato: si improvvisa caricaturista per far divertire le vecchie che ridono a gola piena. Ma non sa disegnare le facce: realizza solamente rozzi scarabocchi di colletti e nuche. Non

si sa come, riesce a venderne anche un paio. Quando inizia a voler dare spettacolo come mangiatore di fuoco, gli impongo di piantar tutto e risalire in auto. È stizzito e prima di salire taglia le gomme scappando poi nella foresta dopo aver abbassato i pantaloni in segno di spregio.

# IL TRENO, IL TRENO!



OGNI VOLTA CHE SI PRENDE UN TRENO IL FUHRER INSISTE PER VIAGGIARE CON LA TESTA FUORI

Dopo la faccenda delle gomme si decide di tornare a Berlino in treno. La carrozza accenna appena a muoversi quando il Fuhrer tira il freno d'emergenza, si sporge e grida a gran voce «dov'è quello dei panini? Voglio il sacchetto da viaggio. Non ci muoviamo di qui se non ho avuto un sacchetto da viaggio». Parapiglia. Salita del capostazione. Multa. Hitler si rifiuta di pagare e si

chiude nel gabinetto dello scompartimento. Riempie il water di carta igienica e fa scorrere l'acqua. Altro parapiglia. Io cerco di mettere in salvo le valigie ma il controllore le sequestra. A quel punto il Fuhrer esce dal gabinetto e getta fulmineo il portafoglio del controllore nel fumaiolo della locomotiva. Passiamo la notte dalla polizia ferroviaria finché Speer non viene a riprenderci pagando la cauzione.

# CHI PAGA IL PULLMAN?



IL FUHRER SOFFRE TERRIBILMENTE IL PULLMAN: QUANDO CI SON LE CURVE VOMITA SEMPRE

Si riparte in autobus alla volta di Berlino. Speer si offre di pagare i biglietti ma Hitler rifiuta. È un testone orgoglioso. Ha solo 30 centesimi in tasca e compera un passaggio in piedi per un viaggio di più di mille chilometri. Dopo pochissimo si rende conto che stare in piedi nel corridoio è una tortura

insopportabile e finge di svenire sui passeggeri per potersi sdraiare. Alcuni lo maledicono, altri approfittano per pizzicargli le chiappe. Alla fine Speer negozia un passaggio su uno strapuntino pagando di nascosto e lo lega.

# BERLINO, FINALMENTE!

DI NUOVO UNA  
MACCHINA A NOLO.

ALTRE SPESE.

SI PRANZERA' DI NUOVO  
AL CHIOSCHETTO



Giù dal pullman, prendiamo un taxi per arrivare alla Cancelleria. Sarebbe un viaggio di pochi minuti ma dura circa tre ore. Hitler insiste a voler passare davanti alle case di tutti i suoi nemici politici per suonare il campanello e scappare. Lo fa ogni volta che torna a Berlino. Ma non si rende conto che le cose con la guerra

e i bombardamenti sono cambiate. Alcuni campanelli non si trovano più, anche perché sono sepolti sotto le case distrutte. Hitler, che non accetta interferenze ai suoi piani, ordina di recuperarli e di rimetterli in funzione. Ci vorranno settimane, nelle quali lui, incurante dei bombardamenti, supervisionerà il lavoro.

# MALEDETTI VELIVOLI!



IMPRECARE NON FARA' CERTO CAMBIARE LE COSE

A causa dei bombardamenti la faccenda dei campanelli è rimandata. I più, ormai in completo accordo, pensano che il Fhurer e i generali debbano scendere nel bunker della Cancelleria per trovare riparo. Hitler, spaccone come al solito, non è d'accordo. Pensa che dicendo parolacce contro i bombardieri alleati, questi scapperanno senza bombardare. Forte

della sua idea, una notte noleggia un amplificatore e si mette sotto la porta di Brandeburgo. Immediatamente gli alleati, vedendolo, gli scaricano addosso ottocento tonnellate di bombe. L'onda d'urto è tale che il Fuhurer, senza accorgersi, vola sulle montagne bavaresi. Ci apprestiamo a cercarlo il giorno seguente.

# ED ECCOLO QUI



SEMPRE A GESTICOLARE E A VENDERE ARTICOLI DI CANCELLERIA

Dopo la sua bravata, ritroviamo il Führer sulle montagne bavaresi. Sembra incolume e in buono stato, tranne per il fatto che si è vestito da rappresentante di calzature ortopediche per signora e parla solamente di quelle. Per ore lo

ascoltiamo affascinati. Poi giudichiamo più importante la conduzione della guerra, per cui arrotoliamo Hitler in un tappeto e lo riportiamo a Berlino.

# ALL'INGRESSO DEL BUNKER



MALEDETTO CORO DEL DOPOLAVORO FERROVIERI!

Si cerca di entrare nel bunker della Cancelleria. purtroppo l'ingresso è ostruito, non si sa come, da un coro del dopolavoro ferroviario. Sostengono di aver prenotato il bunker per primi. Loro sono in tanti, ma Hitler sa di aver ragione. Purtroppo le ricevute della prenotazione del bunker sono nella tasca di

Rommel, che è fuggito in Argentina da mesi, e ci riesce difficile dimostrare che nel bunker ci dobbiamo andare noi. Volano parole grosse e qualche schiaffo: i coristi pigliano Hitler e gli strappano una manica della giacca. il Fhurer è visibilmente scosso. Vorrebbe affrontarli ma nessuno accorre a dar man forte. Vigliacchi.

# SDRAIETTA PIEGHEVOLE

NON C'E' VERSO DI  
TENERE IL FUHRER  
LEGATO AL GRUPPO

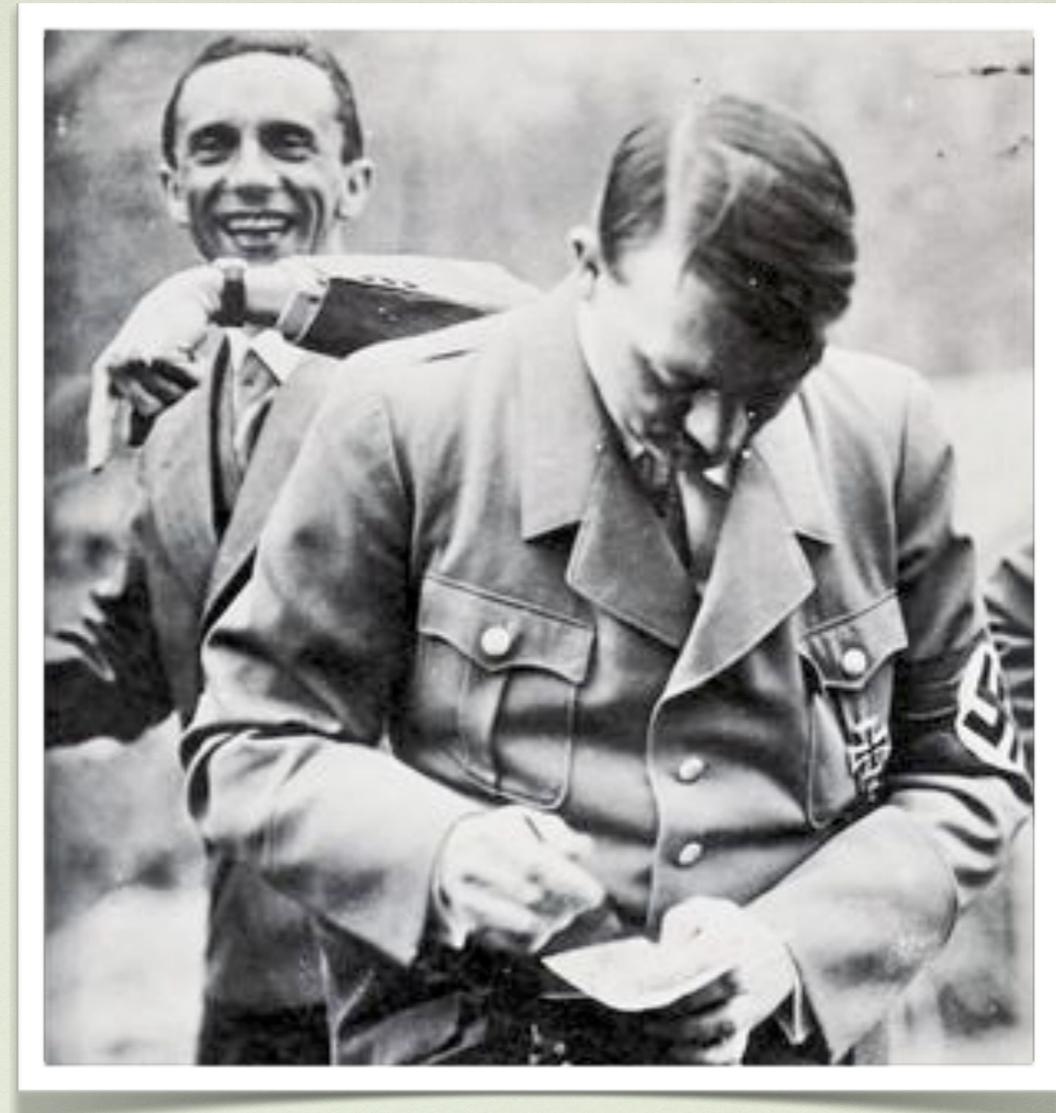


Si cerca di telefonare a Rommel in Argentina per risolvere la prenotazione del bunker. Nessuno sembra avere il numero di telefono giusto. Diversi tentativi. Risponde più volte una signora anziana e, alla fine, una cartoleria. Goebbels, che è l'unico che mastica un po' di spagnolo, chiede alla proprietaria della cartoleria di uscire a cercare Rommel nei sobborghi di Buenos Aires. Lei obbedisce e ci chiede di restare in linea. Ma dopo diversi minuti decidiamo noi di attaccare perché

nel bar dove siamo a telefonare si è formata una fila. Sconforto. Fuori, Hitler ha rimediato - nessuno sa come - una sdraio. Si è seduto al centro di Alexanderplatz e va ripetendo «basta, io la guerra la finisco seduto qui. Portatemi un chinotto»: gli fanno notare che contro i blindati russi che stanno avanzando la sdraio potrebbe essere poco sicura. Lui per tutta risposta si mette un giornale sulla faccia e finge di essere addormentato fischiando e russando.

# PER POCHI CENTESIMI

Il giorno seguente si fa viva la proprietaria della sdraio e Hitler deve sloggiare a borsettate. Siamo costretti, volenti o nolenti, a ritornare al bunker e a risolvere le cose. Si fa avanti il Fhurer e dopo tre ore di trattativa ottiene che si vada giù tutti, noi e il coro ferroviario, dividendo lo spazio. Bel negoziatore da strapazzo! Per entrare nel bunker bisogna mettere una moneta da un marco nel tornello. Goebbels, ridacchiando, fa il solito scherzo di sostituire le monete del borsellino di Hitler con dei bottoni. Mentre il Fhurer suda cercando un marco negli spicci, Goebbels esulta mostrando i soldi nella sua tasca. Bello spirito di patata! Normalmente lo scherzo lo prenderemmo tutti sul ridere, ma stavolta davanti al tornello si è formata una fila indecorosa e Hitler non ne vuol sapere di muoversi: la cosa fa infuriare tutti. Alla fine Himmler, con un colpo di mano degno delle ss, fa saltare il tornello al Fuhrer e prende Goebbels per un orecchio. È chiaro che stasera, a cena, qualcuno non avrà il dessert.



OGNI VOLTA  
CHE SI PASSA  
DA UN  
TORNELLO E'  
LA TRAGEDIA

# IL TIRATARDI

POLTRONE?  
TESSUTI?



Siamo già in fila per scendere nel bunker e sembra cosa fatta. Ma arriva trafelata Eva Braun e sventola felice sotto il naso del Führer i cataloghi dei rivestimenti delle poltrone. Lo sappiamo tutti: è finita. Hitler chiede di assentarsi un attimo e in men che non si dica non solo ha sfogliato i cataloghi e telefonato a tutti i fornitori, ma ha anche preso

appuntamento con quello delle passamanerie. Si delibera al Reichstag di arredare il bunker un'altra volta. Decisione del popolo sovrano. Tutti fuori. Arrivano i decoratori e vanno giù a metter la carta da parati. Nel frattempo le bombe americane stanno piovendo e il coro del dopolavoro ferroviario è ridotto in poltiglia di carne. Perlomeno una cosa positiva.

# IL TIRATARDI II



E' PIU' FORTE DI LUI !

Due giorni dopo il bunker è pronto. Si fa per scendere ma Hitler telefona a “Architectural Digest”: vuole far fotografare gli ambienti prima di occuparli. Si aspettano delle ore prima che arrivi il fotografo. Nel frattempo un massiccio bombardamento degli inglesi distrugge le valigie delle SS e ci sono calzini e mutande dappertutto. Liti furiose per riaccaparrarsi gli indumenti, mentre

il Fuhrer, ignaro di tutto, parla con il giornalista di AD. Il giorno seguente legge la bozza dell’articolo: hanno definito il nostro bunker “luminoso, con spazi ben organizzati, accogliente e caldo nei materiali”. Recensione migliore di quella del bunker di Stalin. Ottimo: finalmente lo possiamo occupare.

# IL ROMPIPALLE

ANZIANI  
MALEDETTI!



Si è saputo che stiamo per scendere nel bunker e gli scrocconi arrivano a frotte. Si fa vivo l'insopportabile Hindenburg e pretende di venir giù portandosi la sua brandina, il cane e due casse di vino novello che deve finire di imbottigliare. Lo manderemmo via a calci ma il Fuhrer lo adora e lo considera "simpaticissimo". Perciò intoccabile. Non si riesce a capire cosa ci trovi in quel vecchio

odioso che continua a fargli stupidi scherzi. "Ha una scarpa slacciata Fuhrer": Hitler guarda in basso e Hindenburg lo colpisce con uno schiaffone sulla nuca, ridendo forte. Scherzo stupidissimo. Ma ride di gusto anche Hitler e trilla: "che mattacchione!" davanti alla SS. Tremiamo al solo pensiero di passare del tempo con questo vecchiccio.

# CI MANCAVANO I BAMBINI

FIGLI  
ILLEGITTIMI  
OVUNQUE



Il vero debole di Hitler è la memoria corta. Non ricorda nulla, quasi neanche il suo nome. La gente lo sa e ne approfitta: tutte le portinaie di Berlino hanno mandato i loro figli a farsi “riconoscere” da Hitler per ottenere così un posto al sicuro nel bunker. Saranno più di 700 e affollano il prato della cancelleria ripetendo “babbo, babbino” all’indirizzo del Fuhrer. Lui

ha deciso di esaminarli tutti. Scrutando con cura i lineamenti ripete per ogni bimbo: “non ci sono dubbi, sei mio figlio” e lo fa passare. Alle sue spalle i ragazzini fanno il gesto dell’ombrello e fanno le facce. È un marasma completo. Per soprammercato arriva Hindenburg in pigiama e grida che i mocciosi non lo fanno dormire.

# CI MANCAVANO I BAMBINI II



## LA SCOPERTA DELL'IMBROGLIO

La storia dei figli va avanti per un pezzo, finché non si presenta alla cernita un pigmeo africano equatoriale travestito da bambina. Sulle prime Hitler lo riconosce come “carne della mia carne e sangue del mio sangue” ma a quel punto Himmler perde la pazienza e, usando alcune fotografie, spiega pazientemente a Hitler le leggi di Mendel, convincendolo che un negroide non può

essere suo figlio. Anche per il fatto che Hitler non ha ancora perso la verginità e anche questa è una forte limitazione alla paternità. Alla fine il Fuhrer sembra convinto e ordina una nuova selezione dei pargoli. Stavolta si scarteranno fin da subito senza altre discussioni tutti i negri, i cinesi e quelli oltre i 65 anni,

# RUDOLF HESS SPARISCE

«FUHRER, QUI  
RISULTA CHE LA  
MACCHINA AL  
PARCHEGGIO NON  
C'E' PIU'»



Siamo tutti in fila per scendere. La porta è aperta e già Bormann ha sceso le scale trascinando giù un materasso assieme a Goebbels. Ma no! Ferma tutto. Arriva la notizia che Rudolf Hess è volato segretamente in aereo a Londra cercando di negoziare una pace separata, di salvarsi la pelle e di vendere a Churchill la mercedes del Fuhrer. Pare che il traditore davanti al porco inglese abbia fatto le facce mentre

parlava male di Hitler e dei regali che il Fuhrer gli fa a Natale. Hitler è furioso, soprattutto per via delle facce: gli rileggono la notizia più volte e lui non ci vuole credere. Alla fine deve trovare da sfogarsi: acchiappa Doenitz (dietro di lui nella foto) e lo riempie di busse, dandogli la colpa di aver lasciato in giro le chiavi della Mercedes.

# PARTE SECONDA: NEL BUNKER



# VESTITO ADATTO

TERRORE  
DELL'ACQUA

I russi sono alle porte di Berlino e i bombardamenti sono incessanti. Finalmente siamo tutti giù e si riesce a chiudere il portone: Hitler. rende la cosa estremamente difficoltosa perché fa dei capricci incredibili. È convinto che con le piogge il bunker si allagherà e ci bagneremo i pantaloni. Non c'è verso di farlo ragionare. Grida, sbraita, rovescia sedie e stoviglie e alla fine, dopo aver spintonato un bel po' Goering, si chiude in camera sua brontolando. Riemerge solo dopo qualche ora. Ha tagliato tutti i suoi pantaloni sopra il ginocchio e va in giro a mostrare a tutti gli scampoli dicendo "siete contenti adesso?". Si azzuffa perfino con le segretarie a cui dà già la colpa dei pavimenti allagati. Eva Braun prova di nascosto a ricucire un paio di pantaloni di gabardine e a farglieli indossare. Invano.



# PAUSA CAFFÈ



## GRASSE RISATE CON IL CUSCINO CHE FA I PETI

Finalmente il Fuhrer si è calmato. In cucina si mette dietro ai cuochi che gli lasciano leccare i mestoli dell'impasto dei dolcetti, ritrovando improvvisamente il buonumore. Al momento della merenda trilla come un fringuello e non la smette di divorare pastarelle. L'allegria finalmente contagia tutti: da fuori arrivano notizie catastrofiche di intere divisioni

macellate dall'artiglieria russa ma tutti ormai sghignazzano. Lui è presissimo a fare scherzi con un cuscino gonfiabile che fa rumori di peti: lo mette sul divano e finge che gli scappi un peto ogni volta che si allunga verso la tazza. Le segretarie ridono con le lacrime agli occhi. Lui enfatizza, dando la colpa a Hindenburg - che sonnecchia su un divano - e ride di gusto.

# IL BUONUMORE DURA POCO

CON HITLER  
NON SI RIDE  
MAI A LUNGO

Si arriva a sera. Idillio finito: al momento di mettersi a letto Hitler trova il bagno occupato e va in escandescenze. Hindenburg si è chiuso da ore con la "Literaturnaya Gazeta" e non accenna a uscire. In effetti ha finito le funzioni corporali da un pezzo ma, visto che non conosce una parola di russo, non riesce a leggere le didascalie sotto le foto del giornale. Impazzisce nel tentativo. Fuori dal cesso il Fuhrer grida come un pazzo furioso e richiama l'attenzione di tutti. Dopo mezz'ora di questo indegno mercato si trova una seconda chiave del gabinetto e finalmente Hindenburg viene sloggiato, coi pantaloni ancora abbassati, cosicché il Fuhrer puo finalmente lavarsi i denti. Tutto molto imbarazzante e il grottesco.



# ALBA SEGUENTE



OCCHIALI  
RITROVATI

28 aprile. Risveglio tranquillo. La guerra è perduta, gli eserciti sono in fuga, la Germania è distrutta, a Berlino si spara ormai casa per casa ma Hitler ha finalmente ritrovato i suoi occhiali e la cosa lo mette di ottimo umore. Ha sfilato a Hindenburg la “literaturnaya Gazeta” e prova a leggerla. Non si rende conto che è scritta in russo e si affatica inutilmente ad avvicinarsi alle pagine per leggere meglio i

caratteri. Maledice il suo optometrista. Vuole telefonargli subito e farsi fare un nuovo paio di occhiali. Gli dicono che il negozio di ottica in Hamburgstrasse è stato ormai raso al suolo da settimane e che l’ottico è morto fatto a pezzi dei vetri dei suoi occhiali in esposizione. Non ci crede. Rimane al telefono per ore inutilmente.

# OCCHIALI SBAGLIATI



HIMMLER IN  
PERICOLO

Nel pomeriggio l'incubo degli occhiali si protrae. Scopriamo, purtroppo tardi, che gli occhiali che Hitler ha trovato sono quelli di Himmler. Il che produce una mezza tragedia: Himmler, miope come un ratto, infila un condotto di ventilazione credendolo la porta delle docce ed esce nudo con l'accappatoio sotto braccio nel prato della cancelleria. I russi lo vedono e lo scambiano per un vizioso, dandosi rapidamente alla fuga. Non tutti però:

Himmler è rientrato nel bunker a sera tardi, molto turbato e con un reggiseno indosso. Hitler, dal canto suo cerca per tutto il pomeriggio di scrivere un proclama indossando gli occhiali di Himmler. Fa lettere non più alte di uno spessore di un capello e pretende che le segretarie facciano trenta copie dattiloscritte delle ottocento parole che scrive sul retro di un francobollo.

# SERATA ALLA RADIO



DIFFICILISSIME  
SINTONIZZAZIONI

Giunge la sera e il Fuhrer, stremato da una giornata di lavoro, pretende di ascoltare un'opera alla radio. Ogni volta che ascolta la radio indossa un abito da cerimonia perché è convinto che dall'altra parte gli speaker radiofonici possano vederlo e giudicarlo. Si siede davanti all'apparecchio AEG e aspetta circa mezz'ora in un silenzio sepolcrale. Gli dicono che bisogna accenderlo. Appare

sollevato: pensava di essere diventato sordo. Si sintonizza su Radio Londra e ascolta per un'ora Churchill. È molto deluso. «Questo tenore fa schifo. La musica è orrenda: solo tre note» sbotta. Cambia canale. Sulle onde corte finalmente si sintonizza su una trasmissione tra due carristi russi e rimane incantato a seguirla, convinto si tratti di un radiodramma.

# I RUSSI AVANZANO: INTANTO...



...IL SOFFITTO  
CROLLA

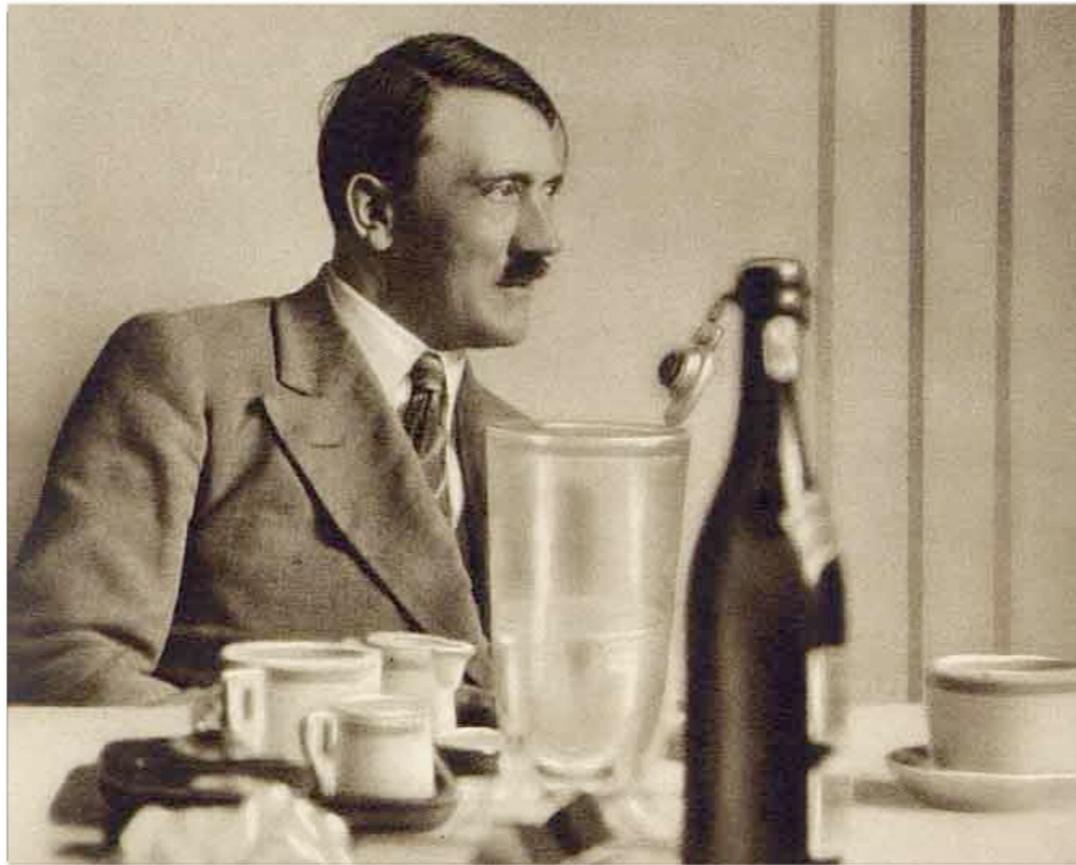
È l'alba del 29. Alle 4 del mattino i russi si mettono a sgommare coi carri armati T34 proprio sopra il soffitto del bunker. Il rumore è infernale. Non si riesce a dormire. Siamo tutti svegli e inviperiti. Ci si raduna nella mensa e si cerca di capire come far smettere quei maledetti. Hitler azzarda di mandargli contro una delle nostre divisioni corazzate o la Luftwaffe. Quando gli spiegano che il nostro

esercito è completamente distrutto perde la pazienza e va in cerca di una scopa con cui picchiare sul soffitto. La scopa si trova ma Hitler non arriva al soffitto, è troppo basso. Esasperato, cede la scopa al cardinale Shushnigg e se lo carica in spalla. Il cardinale picchia come un forsennato sul soffitto col manico della scopa e finalmente i russi la smettono,



# ALBA DEL 29

HITLER  
MEDITA DI  
SUICIDARSI



Notte infernale. Nessuno ha chiuso occhio. Il Fuhrer non si è nemmeno pettinato. A colazione è indeciso se suicidarsi o prendere una spremuta di arancia. Non ci sono arance, per cui decide per il suicidio. Quando ha già la pistola alla tempia Goering, sbuffando, decide di porre fine alla sceneggiata e si procura una grossa busta per la spesa. Ha deciso di fare un salto dal verduraio in fondo alla strada per

rimediare le famose arance. Gli parlano del pericolo dei cecchini russi. Lui ci medita sopra e alla fine decide di indossare gli abiti di Eva Braun per confondere il nemico. Apre la porta del bunker e fa appena dieci passi. Lo freddano all'istante. Ma non perché sia Goering: solo per fregarsi il tailleur che indossa. Eva, saputo, è furiosa.

# PISOLINO

LA MANCANZA  
DI SONNO FA  
BRUTTI  
SCHERZI

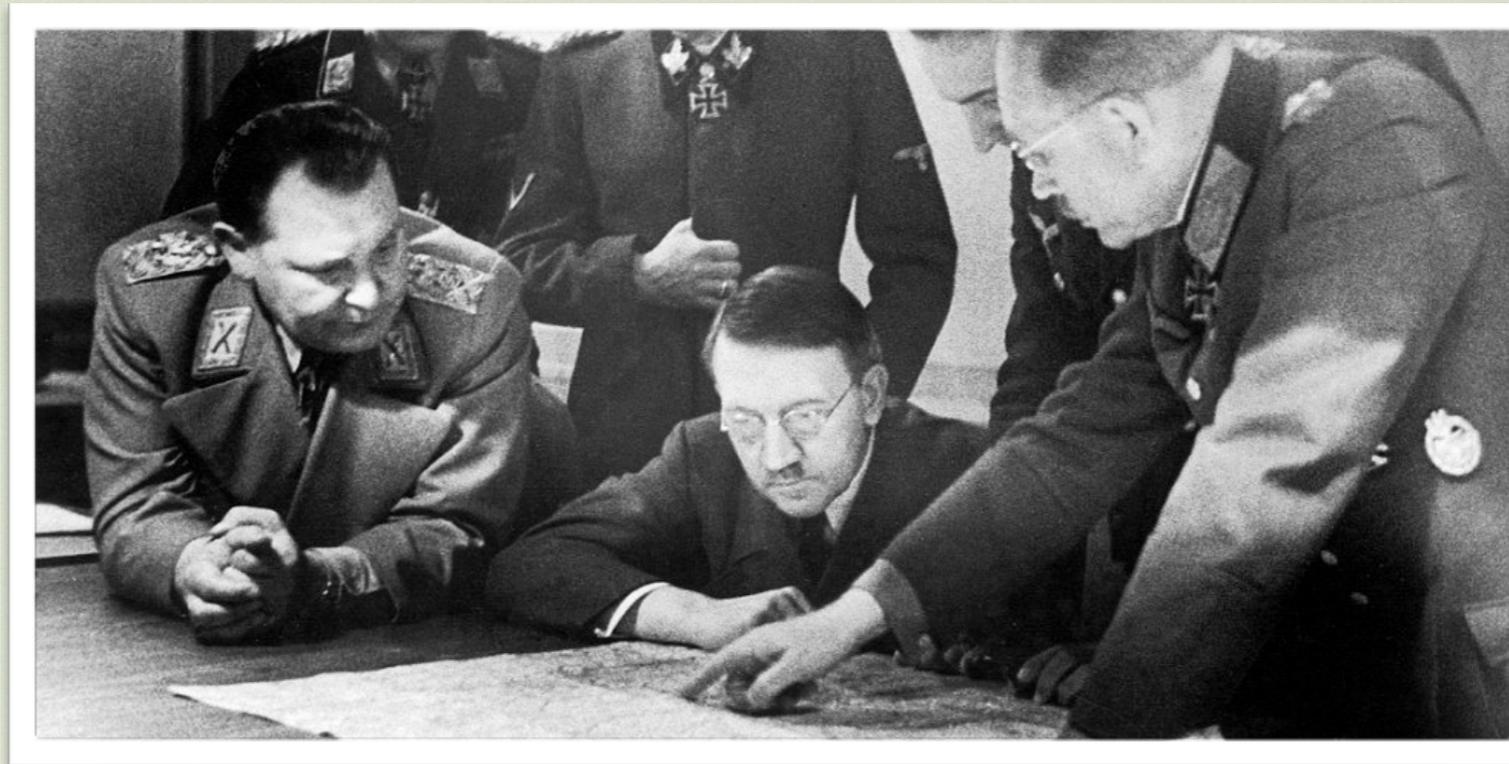


Hitler, poveruomo, è stremato. Finita la colazione tenta di mettersi al lavoro e di metter giù qualche idea per un brillante secondo piano di invasione della Russia ma, appena getta l'occhio su una sdraio, se la svigna dalla sala riunioni e si stravacca a dormire. Le dattilografe che lo cercano da giorni per le correzioni al libro di cucina che medita di pubblicare dopo la guerra, gli stanno appresso. Una, più intraprendente delle altre, approfittando del sonno del Fuhrer di avvicina a lui e lo palpeggia. Nessuno la biasima: il Fuhrer

ha un fascino irresistibile. Dopo qualche minuto, però, la vediamo sfilare il portafogli al Fuhrer e correre fuori dal bunker per darlo ai russi. Momentaccio imbarazzante. Soprattutto per il fatto che nel portafogli il Fuhrer tiene gelosamente le ricevute del lotto. Tutti temono il terribile momento quando alla radio verranno letti i numeri e a Hitler mancheranno i tagliandini vincenti. Decidiamo di distruggere le radio per precauzione.

# DI NUOVO GLI OCCHIALI

UNA  
REAZIONE  
INASPETTATA



Al risveglio dal pisolino il Führer è attivissimo e decide di elaborare un astutissimo contrattacco. Convocazione di generali. Gli spiegano che la guerra è perduta e che ci rimangono solo settanta metri quadrati sopra il bunker. Non ci crede, vuole i suoi occhiali. Li inforca e si mette a studiare la mappa. Non riesce a orientarsi. Si fa portare un'altra mappa. Peggio che prima. È irritato: decide di disegnarsi personalmente una mappa e di pianificare su quella. Disegna una Germania

delle dimensioni di tre continenti e, accanto, una Russia piccolissima, dove mette una caricatura di Stalin coi segni della puzza sotto le ascelle. Poi disegna un enorme carrarmato adornato di svastica che travolge un omino comunista. Esulta: «signori è fatta! Ci serve solo un grosso carrarmatone con delle ruotone». I generali applaudono. Siamo salvi. Le sorti della guerra sono ribaltate da questa brillante mente strategica.

# IL PIANO VACILLA

UN BEL DISEGNO



Viene consegnato a Speer il disegno del carrarmatone con l'ordine di produrlo in qualche ora. Speer si impunta e accampa scuse. Dice che il disegno è impreciso e mancano particolari tecnici essenziali. Il Fuhrer va su tutte le furie. Si rimette a disegnare come un forsennato ma senza criterio. Calca, rompe le punte e, quel che è più grave, non riesce a disegnare bene le ruote, così il carro che ha fatto sembra un vetturina per gite domenicali con un cannone di proporzioni demenziali che spunta

dal finestrino. Si decide di ricorrere ad un esperto. Ma Von Braun e Guderian non si sa dove siano. Abbiamo sottomano solo un tenentino della Hitlerjugend di undici anni che, fortunatamente, ha i pastelli. Disegna un bel carro colorato che spara belle fiamme. Il Fuhrer appare entusiasta. Ordina di produrne due milioni di esemplari. Speer però è invidioso e fa finta di rovesciare per sbaglio il caffè sul bel disegno. Tutto da rifare. Di nuovo.

# ALLA RISCOSSA!

UN NUOVO  
DIRETTORE DELLA  
PRODUZIONE  
BELLICA



Colossale litigata con Speer per la faccenda del disegno. Lui diserta e si consegna ai russi. Ci porta via i dischi e il grammofono. Duro colpo. Hitler non sembra curarsene. Va in cerca di un nuovo direttore della produzione bellica. Tutti si defilano: stipendio basso e lavoro senza prospettive. Alla fine il cuoco del bunker accetta l'incarico. Ma è turco: non parla una parola di tedesco. Hitler gli spiega per ore il suo piano per produrre la bomba atomica entro sera e per lanciarla su dieci

capitali europee entro mezzogiorno del 1 maggio. Il cuoco annuisce e sorride. Grandi strette di mano. Il Fuhrer si fa portare un megafono e annuncia ai russi dal condotto di ventilazione che hanno le ore contate. I russi, dal canto loro, sentendo una voce ben impostata provenire dal sottosuolo, si arrendono all'istante e gettano le armi. Ma non c'è nessuno a prenderli prigionieri. Prima di sera ricevono una sonora dose di schiaffoni da Kruscev che li obbliga a riprendere le armi.

# IL PASSO FALSO

L'ERRORE CHE  
PROVOCA LA  
TRAGEDIA



Il cuoco turco ha preso i soldi dell'anticipo, ha fatto le valigie ed è uscito. Addio speranze di vittoria finale. Hitler non lo sa ed è ancora convinto che stia iniziando a breve la produzione di bombe atomiche miniaturizzate da lanciare su Londra legate a dei pipistrelli. Così si rilassa. Va in sala dattilografe. Fa il piacione. Racconta barzellette sporche, tasta sederi. Le dattilografe ci stanno e lo fanno

ubriacare. Ben presto cominciano a dargli cambiali in bianco da firmare e lui, ingenuamente, dispensa autografi. Crede di essere un attore di film melò e firma, firma... Sarebbe una scena buffa se Eva Braun non lo avesse visto. È furibonda: ha sfilato la Luger a Himmler e va ripetendo "stasera facciamo i conti". Tira brutta aria.

# LA FINE DEL REICH

DRAMMA  
DELLA  
GELOSIA

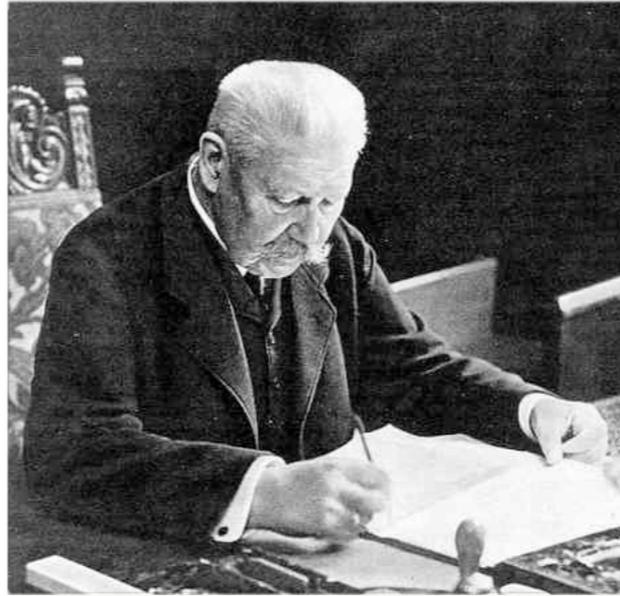


Arriva la sera del 29 aprile. Hitler si stravacca sul divano e dice di volersi gustare “un bel film alla televisione”. Eva Braun non abbocca: gli ricorda che la televisione in Germania ha trasmesso solo per novanta minuti tre volte a settimana, solo dal 1935 al 1938 e sempre solo saggi di ginnastica collettiva. Inoltre nel bunker non c’è un apparecchio televisivo. Il fuhrer ribatte cercando di guardare in uno scatolone ma è chiaro che ormai ha capito che Eva sa tutto sulle dattilografe. Litigata furiosa. Quando lui la chiama “baldracca” lei estrae la

Luger e lo fredda. Fine del reich millenario. Siamo sgomenti. Consigliamo a Eva Braun di suicidarsi in modo eroico. Lei ci fa il gesto dell’ombrello, fa la valigia ed esce: una limousine mandata da Kruscev la sta aspettando. Noi si decide sul da farsi. Viene proposto un eroico suicidio di massa. Ma le pastiglie del cianuro non si trovano. Goebbels ha delle mentine: ne ingoia un paio e finge di cadere morto. Scena pietosa. Abbiamo così capito che è davvero finita.

# TRISTE EPILOGO

HINDEMBURG  
RIMANE SOLO



Ci prepariamo a tagliare la corda: chi si traveste da russo col colbacco, chi da prostituta, chi da cuoco, chi da cameriere, chi da dottore esperto in malattie della pelle. Siamo sicuri di farla in barba ai russi. Decidiamo di lasciare Hindenburg nel bunker: è un rompipalle micidiale e poi finirebbe per attardarsi a litigare con qualche ufficiale sovietico durante la fuga. Prendiamo il cadavere di Hitler e lo leghiamo accanto al vecchio che è ancora occupato a leggere la "Literaturnaya Gazeta" per capirci qualcosa.

Messinscena formidabile. Dopo diverse ore i russi penetrano nel bunker vuoto. Interrogano Hitler per ore. Poi si accorgono che puzza orribilmente e il suo cervello esce da un grosso buco sulla fronte. Ne dichiarano la morte. Infine trovano Hindenburg con la "Literaturnaya Gazeta": pensano si tratti di un prigioniero politico. Lo portano in trionfo alla redazione della "Literaturnaya Gazeta" dove finirà i suoi giorni come caporedattore della rivista. E il cadavere di Hitler? Nessuno ne saprà più nulla.

• Senza titolo •



<http://fridayonsaturday.altervista.org>



<http://mekamundia.altervista.org>

<mailto://mekamundia@fastwebnet.it>

© Mekamundia Corporation

Tutti i diritti riservati